

# STAZIONE PREISTORICA DI STRAMARE

# 48

*Štramar*

Alla fine del dorso arenaceo che dal ciglione carsico presso S. Servolo scende gradatamente verso il mare, passando accanto a Prebenico e Caresana, si trova sulla costa un'importante località archeologica, nota nella letteratura con il nome di Stramare. Il nome

deriva dal vicino abitato, posto un po' più in alto tra Zaule e la Valle dell'Ospo. Tra gli abitanti del luogo sono in uso per Stramare anche i nomi di Cason e *Pri Mubi*. Il sito è raggiungibile con facilità, perché vi passa la strada provinciale che da Trieste porta a Mug-

*Vista sul Golfo di Muggia. Si notano i primi due serbatoi sopra la costa che identificano il sito di Stramare.*





CTR 110142, CTR 110143 (1974) (riduzione).

gia. Subito dopo Zaule la strada dopo una breve salita incomincia a scendere verso il mare, dove si trova oggi un piccolo porticciolo. Sopra la costa sono stati installati due serbatoi, la cui costruzione negli anni sessanta portò alla parziale distruzione del sito archeologico in questione.

Già nel secolo scorso fu rinvenuto in questa zona del materiale romano<sup>(1)</sup>. Nel 1938 lo studioso muggesano M. Peracca localizzò in mare i resti di un porto romano, mentre sulla costa rinvenne pietre musive e frammenti di vasellame<sup>(2)</sup>. L'anno seguente egli intraprese uno scavo sul ripiano naturale, dove si trovano oggi i due serbatoi, e scoprì materiale di epoca romana e cocci protostorici.

La progettata costruzione dei due serbatoi spinse la Soprintendenza di Trieste ad effettuare scavi di recupero negli anni 1962 e 1964. I lavori erano

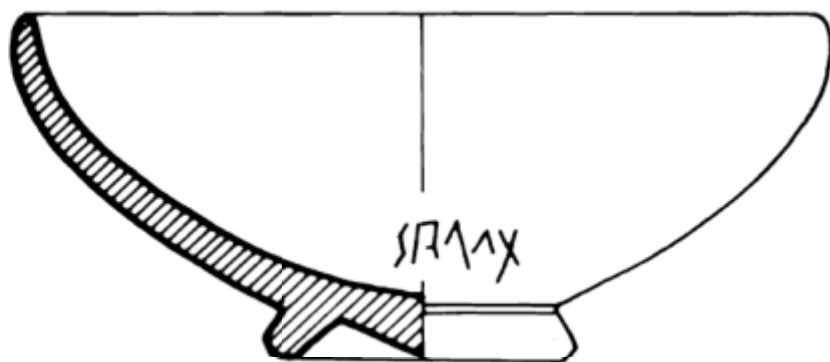
diretti da D. Cannarella<sup>(3)</sup>. Furono poste in luce numerose strutture che si possono interpretare come i resti del porto romano e degli annessi magazzini. Nei saggi, effettuati ai margini orientali del ripiano, furono accertati tre strati archeologici che raggiungevano nel complesso oltre 2 m di profondità. Il primo strato, dello spessore di 80 cm, conteneva ceramica romana e medioevale; il secondo, dello spessore di 70 cm, costituito da cenere e resti di focolari, era ricco di ceramica grezza di colore rosso. Mancando le parti tipologicamente più caratterizzanti dei vasi non fu possibile datare con precisione lo strato. Nell'ultimo strato, quello più profondo, anch'esso di 70 cm, furono rinvenuti numerosi frammenti di vasellame di varia forma e grandezza, datati dal Cannarella per lo più nell'età del bronzo. Questo strato restituì anche un'ascia in pietra e un ra-

schiattoio in selce, sicuramente più antichi della ceramica. Nonostante la ricchezza del materiale rinvenuto le ricerche non risolsero i numerosi problemi riguardanti le fasi di insediamento di questo sito.

Nel 1988 la Soprintendenza mise in luce la stratigrafia della scarpata che dal ripiano del serbatoio più basso porta alla banchina di probabile epoca romana, posta a ridosso del mare. Fu aperto inoltre un altro scavo per completare i dati già in possesso. Si constatò così che in questo punto gli strati archeologici si erano conservati nonostante la completa distruzione del sito. Si poté quindi rispondere ad alcuni quesiti rimasti sino ad allora irrisolti, in particolar modo per quanto riguarda lo strato di cenere e ceramica grezza rossa.

Secondo il geologo P. Paronuzzi<sup>(4)</sup> si trattava dei resti di un'attività artigianale non meglio definita, dove si faceva uso del fuoco e di vasellame di fattura alquanto rozza. Le analisi effettuate in laboratorio sui sedimenti dimostrarono l'esistenza di minerali non presenti nella struttura del suolo e accertarono l'uso di temperature molto alte durante la lavorazione. Furono rinvenuti anche frammenti di ceramica della fase matura dell'età del ferro.

Le ricerche svolte hanno dimostrato che per il sito di Stramare era di primaria importanza l'attività commerciale collegata con il traffico marittimo. L'archeologa F. Maselli Scotti ritiene che nel periodo romano i contatti tra Stramare e Aquileia fossero molto stretti, affermazione che sarebbe confermata dal ritrovamento di una no-



*Iscrizione venetica  
su tazza di epoca  
romana rinvenuta a  
Stramare  
(tratto da Lonza  
1977).*

tevole quantità di ceramica sigillata con i bolli delle officine aquileiesi<sup>5)</sup>.

È interessante anche l'ipotesi di P. Piani<sup>6)</sup> che, in base ad un'attenta lettura di quanto riportato dallo storico romano Tito Livio, identifica il porto,

dove attraccarono le navi del console Manlio Vulzone durante le guerre contro gli Istri, con quello di Stramare. In passato invece si indicavano come possibili luoghi di attracco i porti di Grignano o Muggia<sup>7)</sup>.

---

1) *Impastari* 1896, p. 8.

2) *Peracca* 1968, pp. 36-37.

3) *Cannarella* 1962/a, pp. 21-24; *Cannarella* 1965, pp. 38-41; *Cannarella* 1966, pp. 196-197; *Cannarella* 1968, pp. 224-225.

4) *Paronuzzi* 1988, pp. 227-232.

5) *Maselli Scotti* 1979, pp. 350-351;  
*Maselli Scotti* 1977/a, pp. 340-341.

6) *Piani* 1981, pp. 115-132.

7) *Piani* 1981, p. 131.